

**Successo a Reggio Emilia  
per il «Troilo e Cressida»  
messo in scena da Cobelli  
con una giovane compagnia**

**Una regia che rende attuali  
«la lussuria e la guerra»  
raccontate da Shakespeare  
Ma la tournée proseguirà?**

# Eroi, siate maledetti

Sarebbe un vero peccato se, per le ristrettezze finanziarie (comunque rimediabili) in cui si trova Emilia Romagna Teatro, dovesse esaurirsi in breve giro di giorni, o di «piazze», la vita di questo allestimento, vigoroso e provocatorio, del *Troilo e Cressida* di Shakespeare (un dramma, tra l'altro, non troppo presente sulle nostre scene), realizzato dal regista Giancarlo Cobelli con una giovane compagnia.

## AGGREGAZIONE

REGGIO EMILIA. Ci sono buoni motivi per salutare questo spettacolo come uno dei pochi eventi (e durevoli, speriamo) della stagione teatrale in corso. Intanto la rara frequenza di *Troilo e Cressida* sulle scene italiane, a partire dalla tardiva, straordinaria «prima assoluta», per mano di Luchino Visconti, Firenze, Giardino di Boboli, estate 1949. Altre edizioni sono seguite, dagli anni Sessanta al Settanta, agli Ottanta, più o meno notevoli, a firma di registi come Squarziña, Guicciardini, Pier Luigi Pizzi (quest'ultima da dimenticare). Ma tale opera di Shakespeare, originalissima tra le sue, non è divenuta «di repertorio»: anche per difficoltà derivanti dalla esorbitante misura dell'insieme e, spesso, di sin-

soffocati. Era morto già per Shakespeare (e per Cervantes, che di lì a non molto avrebbe scritto, in Spagna, il suo *Don Chisciotte*, siamo infatti nello scorcio iniziale del Seicento), il mondo della cavalleria e dell'amor cortese. Ed è stramorto per noi, «Lussuria e guerra», la sinistra «accoppiata» che, echeggiando sulle labbra dell'abietto ma lucido Tersite, fornisce la sigla di *Troilo e Cressida*, potrebbe essere assunta anche a emblema della nostra epoca maledetta. L'autore inglese degradava, dunque, i mitici eroi Greci e Troiani (ma attraverso di essi, è da supporre, quelli di vicende a lui più prossime) in una congegna di soldatucci stupidi e violenti, litigiosi fra loro più che intenzionati a battersi contro il nemico, maldicenti come comari, preda della libidine, incapaci di tirarsi fuori da un massacro insensato. Pochi conservano una qualche nobiltà o dignità: Ulisse da un lato, che almeno continua a usare la testa, dall'altro Ettore, che esorta a una pace onorevole, ma non rifiuta poi di scendere in lizza, in quello che si immagina come un leale, risolutivo duello e che si converte invece nella sua uccisione a tradimento, disarmata

da parte degli uomini di Achille: vile e tanghero, costui, non meno del trionfo rivale Aiace. Per non dire dell'isterico concubino Patrocle. Per non dire del cialtrone Diomede, tra le cui braccia si lascerà andare Cressida, amante d'una notte di Troilo, il più giovane figlio di Priamo... Una visione tanto cupa e beffarda della storia e della vita, Giancarlo Cobelli, deve averla sentita come congeniale. E il suo gusto per la deformazione grottesca ha qui ampia materia sulla quale esercitarsi; ma, stavolta, con rigore e coerenza insoliti. L'impianto scenografico (di Paolo Tommasi, al pari dei costumi), geometrico e spoglio, dislocato su due piani (sotto, il campo dei Greci, e basteranno due o tre lance incrociate a simulare le tende, sopra, la città assediata, già presaga, nel vuoto che la domina, della futura desolazione) trae vivezza dalle luci (bellissime, di Robert John Rosteghini), dalla composizione plastica e dal movimento dei corpi, ai limiti d'uno stilizzato balletto o, quando occorre, d'una ironizzata esibizione di arti marziali. Prevale, del resto, il nudo, a effigiare ora la spudorata trac-

tenza virile, ora la malizia e il fascino rovinoso dei personaggi muliebri, che ne sono, comunque, le prime vittime. Perché, se Elena ci si mostra qui ridotta a bagascia dell'intera corte di Priamo, Cressida, cinghiale «gestita» dallo zio-ruffiano Pandaro, sbalottata fra Troilo e Diomede, dovrà, dopo l'uno e prima dell'altro, soddisfare la folla di tutti i capi dell'esercito greco, sottoposta a una sorta di stupro collettivo. Degne di pietà, insomma, entrambe, altrettanto la casta profetessa Cassandra e la fedele sposa di Ettore, Andromaca. Giacché sono sempre le donne a perdere la guerra. Nei loro doppi ruoli, Elena Ghiarova (*Cressida* e *Andromaca*), Giovanna Magliana (*Elena* e *Cassandra*) se la sbrighano bene. Una diffusa esasperazione vocale rischia di uniformare le prestazioni dei molti interpreti maschili, pur valorosi, e fra i quali si distinguono Antonello Scarano, Mauro Mandolini, Francesco Benedetto, Fabio Albanesi, David Sebastì, Salvatore Palmoli, l'ottimo Giampiero Cicciò come Pandaro, Rino Cassano come Tersite. Gran successo, all'Antosio di Reggio Emilia.



Un momento di «Troilo e Cressida», regia di Giancarlo Cobelli

**Lunedìrock**  
**Ciao Helno, giovane poeta  
che ci cantavi  
la musica senza confini**

## ROBERTO GIALLO

Ciao Helno. Grandissimo poeta sdentato, arvederci, voce e parole delle *Negresse Vertes*, così genio da avere una tristezza tutta da ballare. Così cretino (massi, non si può dire altrimenti) da morire di eroina nel 1993, fuori moda e fuori mito, a casa della madre, nel diciannovesimo arrondissement di Parigi. Che peccato. E che tristezza. E che mancanza, ora, per una delle voci più intelligenti degli ultimi anni, specie su quella nuova scena francese che sapeva resistere ai richiami ovvi del rock anglosassone per inventare una musica tutta sua, capace di pagare pedaggio (e rubare ispirazione) alle altre musiche e alle altre culture, alle etnie di passaggio. Riportano qualche riga i giornali, qualche lacrimuccia spesa in fretta e furia fra il patetico e il retorico, e ricordano che Helno va a morire lì, nel diciannovesimo arrondissement di Parigi, etichettato come quello di Jean Gabin, mentre invece è ora e soprattutto uno dei quartieri del grande miscione etnico, del grande mélange. Da lì venivano le *Negresse Vertes*, cariche di percussioni, di fisarmoniche e trombette, piene di suoni solari del sud, di melodie zingare, di ghirgiori arabi. La Francia di oggi la raccontano bene loro, ed è lontana mille miglia dalle svolture romantiche, dai polpettoni col cuore in mano e la baguette sotto il braccio, dalle *Bicyclettes de Versailles* con i giovani mano nella mano.

A Helno, Noel Rota all'anagrafe, trent'anni, non potremo mai perdonare una morte così stupida, specie dopo quella vita, passata a cantare una musica scavata dalle profondità vere della tradizione popolare francese. Ma chi ha detto che la tradizione è immutabile e ingessata? Chi ha detto che la tradizione non si mischia, non si contaminava? È quasi un tributo d'obbligo, adesso, andarsi a risentire quello che cantava Helno con le sue *Negresse*, le *Negre Vertes*, che sarebbero poi quelle bottiglie di vetro scuro dove si mette il vino sfuso, quello di osteria, quello di periferia.

Solo due dischi, fino ad ora, per cantare una musica vecchissima e nuova: *Mah* (1991, Virgin) e *Famille Nombreuse* (1992, Virgin), cui si è aggiunto da poco un doppio in edizione limitata (*Les Negresses Vertes, l'édition spéciale*) che ripercorre tutto il discorso del gruppo. I compagni di Helno, in un tristissimo comunicato, dicono che ancora canteranno - senza Helno - *Voilà l'été*, quell'inno allegro che racconta di Parigi invasa dall'estate, con il metrò che suda e le ragazze - manco a dirlo - che diventano bellissime. E anche Jack Lang, ministro dello spettacolo francese e vero amico della musica giovanile, si è lasciato andare, salutando Helno come un grande.

Le *Negresse* continueranno ora la loro strada, così come la continuano tanti gruppi francesi capaci di guardarsi intorno. Perché a Parigi come in altri pochi posti d'Europa l'immigrazione non è solo questione di lavavetri e posti di lavoro, ma di strumenti musicali, cibi, danze, cultura. Lo sanno bene, e ne fanno una bandiera, i *Mano Negra*, che partono dal punk e guardano ora all'Algeria ora all'America Latina. Lo sanno bene gli ultras provenzali del *Masalla Sound System*, che giocano con la tradizione occitana e cantano in un dialetto folle che si snoda da Nizza a Barcellona. E qui il segreto: occhi e orecchie aperte, tradizione ballata e tradizione di altri, Shakerate dalle percussioni e ballate con nonchalance, dal tango al rai. Se qualcuno ci doveva raccontare la Francia di oggi, le *Negresse* l'hanno fatto bene, benissimo: suoni di tutto il mondo, vestiti zigani, nenie arabe e farsimoniche da bardì periferia.

A Helno, che se n'è andato, il ringraziamento è dovuto e forse, chissà, servirebbe un epitaffio che ne ricordi le gesta. Il migliore lo prendiamo da un altro gruppo francese che ha saputo mischiare le carte come in uno scacchiere ben giocato, i *Fabulous Trobadors*, e suona come una filastrocca dolcissima: *Niente rose senza spine/Niente Francia senza francesi/Niente francesi senza radici/Niente razza senza incroci/Niente incroci consanguinei/Niente Francia senza stranieri*. Se si mischiano gli uomini, si mischiano anche le musiche, Helno lo sapeva bene.

L'influenza e i soliti problemi di peso dietro il forfait del concerto di Monaco

## Per Pavarotti febbre alta da dieta

MONACO. Ancora fischi per Pavarotti. Ma stavolta, almeno, il tenore non era sul palco a sostenere le proteste del pubblico inferocito come alla prima della Scala. Ed era assente giustificato. È successo alla Olympia Halle di Monaco di Baviera: Luciano Pavarotti, star della serata, doveva interpretare la *Messa da Requiem* di Verdi, ma un improvviso malessere gli ha impedito di cantare. Inevitabile la delusione degli spettatori, che avevano pagato fino a 500 marchi (circa 500.000 lire) proprio per ascoltare lui. E così la noti-

zia dell'indisposizione, data all'ultimo momento dagli organizzatori, era stata accolta da una piccola sommossa. Due minuti buoni di fischi e proteste. Ma Pavarotti stava male veramente. E stavolta pare che il problema non sia il peso eccessivo, che ha convinto i medici a consigliargli un paio di mesi di riposo assoluto e una terapia intensiva che gli faccia perdere almeno 35 chili, ma un'influenza improvvisa con tanto di febbre alta. Improvvisa sicuramente, se venerdì scorso,

alle prove generali, Luciano aveva dato una perfetta interpretazione del *Requiem* verdiano. E se ancora alla vigilia del concerto aveva assicurato la sua presenza. E invece niente. Anche quel che il quotidiano tedesco *Bild* aveva definito «l'ultimo concerto prima della cura dimagrante», è saltato. Il pubblico bavarese si è dovuto accontentare di James Wagner, che ha sostituito gagliardamente Pavarotti (anche lui aveva con sé un grande fazzoletto bianco, forse per ironizzare sulla

famosissima mania del tenore modenese). Nel futuro di Pavarotti, dopo la pausa dietetica, una serie di recital prestigiosi. Annunciato proprio nei giorni scorsi a Milano il grande concerto di giugno al Central Park di New York per il lancio della Parmalat negli Stati Uniti, che sarà anche trasmesso in mondovisione. In programma Verdi e canzoni spagnole e italiane per la gioia di 500.000 americani. Mentre in Germania, sempre a scanso di indisposizioni improvvise, è atteso a

Berlino (il 22 aprile) e Dortmund (29 aprile). L'altra sera a Monaco, invece, non ce l'ha proprio fatta a cantare. Ma alla fine, comunque, il World Festival Chorus, gli altri solisti e il direttore Vladimir Fedosejev se la sono cavata anche senza di lui. Nonostante gli applausi, gli organizzatori della serata hanno assicurato che rimborsarono il 30% del prezzo dei biglietti (o l'intero importo a chi, avendo saputo dell'assenza di Pavarotti, non ha neppure messo piede alla Olympia Halle).



Pavarotti durante le prove del concerto di Monaco



# CENTO SEI NUOVA? PEUGEOT 106 5 PORTE.

FINO A <b>9</b> MILIONI	IN <b>18</b> MESI
VERSIONE: XN 3p	
PREZZO: L. 13.315.000 chiavi in mano*	
ANTICIPO: L. 4.315.000	
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 9.000.000	
18 RATE MENSILI DA L. 500.000	
T.A.N. 0% T.A.E.G. 0%	
NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA	
Offerta valida fino al 31/1/93**	

\*Escluse differenziazioni attribuibili a tasse regionali o provinciali (A.R.I.E.T. - I.P.A.).  
\*\*Per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria.

**PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.**

Peugeot 106 vi invita ad entrare nel suo modo di essere. E per aiutarvi ha aumentato gli ingressi. 5 porte, 5 nuovissime porte che vi introducono nel fantastico mondo di 106. Un mondo ricco di sorprese che si aprono sulla sua vasta gamma. Una gamma che comprende 15 versioni, dalla 950 cc., omologata per i neo-patentati, alla 1360 cc. da 95 CV. Sono benzina e Diesel, e non un Diesel qualunque, ma un Diesel che è omologato per i neo-patentati. E tutte le versioni, naturalmente, sono a 3 o 5 porte. 106 vi introduce nel suo modo di essere grazie anche a finanziamenti esclusivi\*\*. Fino a 9 milioni in 18 mesi a tasso zero. Un tasso zero reale perchè è anche senza spese di apertura pratica. O, se preferite, versando solo il 20% di anticipo, pari a poco più della stessa IVA, rateizzazioni fino a 60 mesi (T.A.N. 20,25% T.A.E.G. 22,24%). Adesso, accomodatevi pure. Ad un invito così non si può resistere.

